

Uscire dal «microcosmo Ticino»

L'invito dei partecipanti a un convegno di Coscienza Svizzera

Aula del Gran Consiglio gremita sabato a Bellinzona per il simposio intitolato «Come può il Ticino contare di più a Berna?» – Approfondito negli interventi dei vari oratori in particolare il tema «dell'identità nella globalità»

■ Come può il Ticino contare di più a Berna? È stata questa la domanda di fondo che ha accompagnato le riflessioni fatte sabato a Bellinzona in un'aula del Gran consiglio gremita di partecipanti, durante il convegno organizzato dal gruppo di riflessione Coscienza Svizzera. Il simposio intendeva approfondire il tema «dell'identità nella globalità» su cui il gruppo di riflessione presieduto da Remigio Ratti sta lavorando, cercando di capire quali saranno gli orientamenti futuri che potrà prendere il nostro Cantone, discutere sulle incomprensioni dei rapporti tra Ticino e Berna e chiarire quali mezzi può mettere in campo la Svizzera italiana in merito a queste controversie.

Oscar Mazzoleni, responsabile dell'Osservatorio della vita politica, ha spiegato come il Ticino sia un Cantone che combina tre forme di perifericità: linguistica, geografica e socioeconomica. «La solidarietà confederale verso le minoranze si è indebolita, il ruolo delle élite è cambiato: sono sempre più connesse al globale e la competizione diventa un valore indiscusso».

Oggi il Ticino si trova quindi in un contesto in cui contano maggiormente le risorse competitive, come quella del plurilinguismo ed è proprio in questo contesto che si inseriscono le osservazioni fatte da **Daniel Kübler**, professore di Scienza politica all'Università di Zurigo e membro direttivo del Centro della democrazia del canton Argovia, che ha presentato una serie di dati statistici sulla presenza dell'italiano nell'amministrazione federale: più si sale nei piani più alti dell'amministrazione più è alta la presenza di germanofoni. «Si crea una sorta di circolo vizioso», ha spiegato Kübler, «in cui le minoranze per integrarsi si trovano a dover parlare per forza tedesco e nei colloqui di lavoro avviene un effetto di selezione non voluto che porta ad assumere persone germanofone».

Kübler ha portato alla luce anche alcune raccomandazioni, come quella di promuovere il plurilinguismo all'interno dell'amministrazione federale, investire nella formazione delle persone, creando un «circolo plurilingue».

Significativi anche gli spunti dati da **Gerhard Lob**, giornalista e corrispondente ticinese per le testate della Svizzera tedesca, che ha simpaticamente presentato l'immaginario collettivo che la Svizzera interna ha del Ticino: terra di vacanza e di scandali.

È intervenuto anche **Marco Solari**, presidente di Ticino Turismo e del Festival Internazionale del film di Locarno, che a partire dalla propria esperienza familiare e professionale ha sottolineato l'importanza per il Ticino di essere attivo Oltralpe e di uscire dal proprio «microcosmo».

Pietro Veglio, docente universitario e direttore esecutivo alla Banca mondiale per la Svizzera e per altri sette Paesi ha portato anche lui la sua esperienza ribadendo che l'importanza dell'italiano si rivendica solo con la conoscenza delle altre lingue: il tedesco è fondamentale per il funzionario ticinese che vuole integrarsi nella Berna federale.

Un'esperienza riportata anche da **Verio Pini**, capo dei servizi linguistici centrali dell'Amministrazione per la lingua italiana e segretario della Deputazione ticinese a Berna.

Come può quindi il Ticino contare di più a Berna? Molti sono stati gli interventi da parte del



L'OBIETTIVO Capire quali saranno gli orientamenti che potrà prendere il Ticino, discutere sulle incomprensioni dei rapporti con la capitale e chiarire quali mezzi può mettere in campo la Svizzera italiana per risolvere questi e altri problemi. (Foto Demaldi)

pubblico, che hanno sottolineato come sia sicuramente importante difendere l'italiano, ma conoscendo però anche le altre lingue, e come l'esigenza di avere un consigliere federale ticinese sia più un aspetto importante per la Svizzera che per il Ticino.

Remigio Ratti ha concluso il convegno parlando di un Ticino «glocal» che a livello politico-culturale deve essere definito come una comunità linguistica e non solo territoriale e a livello politico-istituzionale come una «terza Svizzera» nella

Confederazione e una futura «Europa delle regioni». Si deve puntare sull'economia di conoscenza attingendo al mondo accademico e giocare la carta delle alleanze e di un'economia «glocal» elvetica.

Isabel Indino

LA TAVOLA ROTONDA

Rafforzare e allargare la rete di sostegno

■ Il pomeriggio di sabato è stato dedicato ad una tavola rotonda moderata da **Orazio Martignetti** che ha visto protagonisti Marco Borradori, Marina Carobbio, Luigi Pedrazzini e Fulvio Pelli, in un dibattito sui rapporti della Svizzera Italiana con Berna. La discussione ha visto tutti unanimi nell'affermare che il «chiuso orticello politico e ideologico» chiamato Ticino deve aprirsi: solo così potrà contare di più e far valere le sue rivendicazioni a Berna, come quelle che vogliono dar maggior spazio alla lingua italiana.

«La politica attuale ticinese è chiusa su sé stessa. Bisogna uscire dal microcosmo Ticino e avere un progetto: questo è il primo passo per poter contare di più»,

ha affermato **Marina Carobbio**, la quale non ha taciuto le divergenze tra deputazione ticinese e Consiglio di Stato.

Posizione in linea con quella di **Fulvio Pelli**, che ha più volte sottolineato il cambiamento di ruolo che i Cantoni hanno oggi e, proprio per questo, l'importanza per il Ticino di entrare in una rete di relazioni con le altre entità della Confederazione.

L'ex presidente del CICR, **Cornelio Sommaruga**, dal pubblico, ha insistito sul fatto che se vogliamo avere un consenso ticinese bisogna superare la logica partitocratica ed essere uniti.

Un invito che è stato raccolto e sottolineato dal consigliere di Stato **Luigi Pedrazzini**, secondo il quale «la politica delle re-

lazioni esterne deve diventare una delle priorità del Cantone»: dialogare in modo più attivo con i paesi alpini è necessario, come anche preparare i nostri giovani, tutte operazioni che però si costruiscono con gli anni.

Una lancia a favore del Ticino è stata spezzata dal collega **Marco Borradori**, che vede in modo positivo tutti gli sforzi fatti dal nostro Cantone per creare una coesione interna e avere progetti di ampio respiro, come Alp Transit, e le soluzioni che hanno permesso una riqualifica territoriale. Proprio perché siamo spesso una vera e propria provincia «è importante avere un occhio privilegiato verso sud, coltivando i rapporti vitali con la Lombardia, per avere poi un

ruolo maggiore anche a nord». Un invito quindi a non guardare solo agli aspetti negativi, ma a guardare ciò che la Svizzera italiana è riuscita a fare stando unita.

«Avete tempo tre settimane per trovare una soluzione», ha concluso provocatoriamente **Pelli** rivolgendosi ai due consiglieri di Stato: è tempo per il Ticino di uscire dal guscio e agire. In tempi brevi il presidente del PLR svizzero ha esortato il Consiglio di Stato ticinese a decidere se intende creare una figura di lobbista in difesa degli interessi del Ticino e rafforzare la rete fra i ticinesi che già oggi possono incidere con le funzioni che occupano.

Is. In.